

ESEQUIE DI PADRE FRANCESCO FERRARO (BRUZZANO ZEFFIRIO, 19 MAGGIO 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Celebrare le esequie di un sacerdote ci porta sempre a pensare alla sua vita e al ministero che ha esercitato, in obbedienza al Signore, che l'ha voluto più vicino a sé unendo la sua vita più strettamente alla sua.

Spiega bene tutto questo la Parola di Dio che abbiamo ascoltato: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”* (Gv 15,1-17). La scelta dei suoi amici è fatta sempre dal Signore. E' lui che ha chiamato padre Francesco, che ha chiamato me, che ha chiamato i sacerdoti qui presenti. Scrive s. Agostino: *“Non meritavamo di essere scelti; e soltanto per grazia di chi ci ha scelti siamo diventati accetti a lui”*. Il Signore ci ha scelti uno per uno, fin dal giorno in cui ci ha creato e ci ha donato tutte le bellezze del mondo. creato per noi. Dio continua a sceglierci ogni giorno per amarci, ci sceglie quando pecchiamo e quando sbagliamo per perdonarci e aiutarci a rialzarci. Ci sceglie per essere vicini ai nostri fratelli nel momento del bisogno e per far sentire loro attraverso di noi il suo amore. Dio ci ha scelti per farci un grande dono che è la vita, un dono prezioso, da custodire e far fruttare, da apprezzare in ogni suo istante. Non dimentichiamolo mai: i sacerdoti non ce li scegliamo come vogliamo né possiamo pretendere che corrispondano ai nostri gusti personali. Gesù ci ha scelto e ci ha insegnato a donarci come lui si è donato. Vale per tutti quanto dice: *“Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”*. Siamo scelti non per niente, quanto per una missione, la sua missione di amore. Il Signore ci pone davanti un cammino che ha disegnato per noi. *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”*. Fa, o Signore, che non facciamo abitudine alla tua Parola, che resti sempre per noi un faro che illumini la vita di tutti i tuoi discepoli. Tu ci insegna una certezza che ci dà speranza: *“Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”*. Essere amici del Signore è questa la vera identità di ogni sacerdote, di ognuno di noi. E' un'amicizia non fondata sull'intrallazzo, sulla complicità o su meschini interessi, ma solo su un amore che rende unico e vero il rapporto con il Signore. Un rapporto di amicizia, fondato sulla confidenza e la libertà interiore. Se viene meno, tutto finisce. E la nostra vita resta nella morte.

La notizia della scomparsa di padre Francesco ci ha colti, mentre noi sacerdoti stavamo per iniziare un incontro di formazione spirituale e pastorale. Padre Francesco non poteva essere presente: la comunità l'aveva impegnato per la celebrazione di una santa messa di anniversario. La sera però padre Francesco, solitamente puntuale, non arrivava: era già al cospetto del Padre che l'aveva chiamato a sé sin dalla prima ora. Dio l'aveva chiamato a sé. La sua ora era giunta, quando

stava per iniziare un nuovo giorno, quando aveva in cuore altre attività, altri programmi. Davanti al Signore non contano i giorni e le ore, non contano neanche i grandi progetti, gli affanni. Quel che conta è l'amore che mettiamo in ogni cosa. E di amore il sacerdote ha tanto da mettere nelle sue attività!

Padre Francesco s'è trovato solo al momento della sua ora ed ha potuto dire al Dio che ha amato: eccomi, nelle tue mani la mia vita. Desidero ringraziare coloro che per primi l'hanno soccorso: i parrocchiani più vicini, le suore, il medico del paese, gli stessi Carabinieri, che – con celerità, tanta accortezza e prontezza – sono corsi in casa. Hanno fatto quello che ogni familiare avrebbe fatto per un proprio parente. Ringrazio tutti i confratelli che sono intervenuti quella sera in un modo o in un altro. In particolare, i più vicini, padre Angelo e padre Giuseppe.

Ringrazio questa mamma sofferente, che ha saputo donare alla Chiesa un figlio sacerdote. *“Il Signore quando chiama non toglie nulla, ma dona tutto”* (Benedetto XVI). Esprimo tutta la mia vicinanza e quella di questa chiesa a te e a tutta la tua famiglia.

Padre Francesco Ferraro era nato a Nicotera (VV) il 21.09.1968. Divenuto presbitero il 26.09.1998, era membro della famiglia religiosa dei Frati Minori Cappuccini. Dopo un tempo di esperienze pastorali varie, aveva lasciato l'istituto religioso con indulto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Il primo gennaio 2016 era stato incardinato in questa diocesi come presbitero diocesano. Dopo avere esercitato per un anno e due mesi l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia di san Giuseppe Lavoratore in Monasterace marina (RC), il 21 ottobre 2010 veniva nominato parroco della parrocchia S. Basilio Magno in Placanica, ove restava sino all'ottobre 2015, allorquando lo nominai parroco nella parrocchia SS Annunziata di Bruzzano Zeffirio (RC). E' la storia di un sacerdote parroco, che ha vissuto nella semplicità ed ordinarietà della vita il suo ministero.

Ringrazio il Signore per tutto il bene che questo sacerdote ha saputo compiere. Un sacerdote semplice, un parroco, un umile e povero servo del Signore. Se c'è un tratto che appariva della sua personalità era proprio la sua umiltà, la sua mitezza e riservatezza. Pur avendo lasciato la comunità francescana, aveva conservato lo spirito francescano. Ho colto dalle labbra di alcuni fedeli proprio ieri una nota che mi sembra dia luce e spessore al suo ministero: l'attenzione al povero. E' per me questa una virtù essenziale del ministero di ogni parroco. Quando un parroco ha tempo per i poveri, lo ha per tutti. Quando un parroco è sensibile al bisogno degli ultimi, è una testimonianza vivente. E' questo che dobbiamo chiedere al sacerdote: non solo celebrazioni, tridui e novene, ma la formazione di una vera comunità che si nutre di fede, di speranza e di carità. La vita del prete si spende in chiesa e tra la gente. Ma quando opera in Chiesa pensa alla strada, alla piazza, all'oratorio, alla vita di ogni giorno, ove la grazia di Dio si trasforma in azione, in impegno, in responsabilità. Il sacerdote sa di dover essere come la luce posta sopra il moggio: i fedeli si aspettano di vedere in lui l'immagine di Gesù, il Vangelo incarnato nella sua vita. Sa bene che il suo ministero non si esaurisce nell'amministrazione dei sacramenti: che non basta annunciare il Vangelo, fare processioni e tridui. Sa che i sacramenti, il culto e l'annuncio hanno come orizzonte vero la testimonianza della vita evangelica. Sa di dover accompagnare i fedeli, stare con loro, sostenere ed alimentare costantemente la loro vita di relazione col Signore. Tutto questo non toglie

l'urgenza di ritagliare per sé dei momenti di silenzio, di preghiera: lo stare a tu per tu col Signore è la base di ogni sua attività.

Accade anche che il sacerdote possa trovarsi nella solitudine, nell'incomprensione, tra le difficoltà del ministero, la critica e la maldicenza, l'abbandono ed il rifiuto. Quante volte ci si lamenta di lui! La sua assenza – ahimè – è notata solo quando non si presenta come al solito per la celebrazione! Eppure il sacerdote non è solo per celebrare i sacramenti! Quanto volte il suo ministero è interpretato nella logica dell'impiegato e del funzionario del sacro! Quante volte non ci si accorge della sua sofferenza e del suo dolore! Quante volte ci passa vicino e non ci si accorge, se soffre, se sta bene, se ha bisogno di qualcosa. Quanta solitudine, quanto deserto attorno ai nostri sacerdoti! Lo dico con amarezza. Ma la vera terribile solitudine del sacerdote è il deserto che si crea attorno a lui, quando annuncia un vangelo nell'indifferenza dei molti, quando presenta un messaggio spirituale che viene rifiutato e non coincide con le attese di moda, quando propone percorsi pastorali che mettono in crisi i modi tradizionali di fare o di vivere la propria religiosità, che non hanno nulla a che vedere con le esigenze del Vangelo. Quando non c'è una vera comunità vicino al sacerdote, ognuno vuole tirarlo dalla sua parte. Quando il Vangelo appare scomodo e non viene accolto per la sua forza di trasformazione della vita, quando la fede cristiana viene concepita come un insieme di riti e tradizioni da conservare, quando Cristo è del tutto assente dagli interessi di coloro che partecipano alle attività della chiesa, il sacerdote non interessa, viene emarginato e resta solo. Ma questa solitudine del sacerdote non è una maledizione! È partecipazione all'ora di Gesù nel Getsemani. *“Non siete stati capaci di vegliare un'ora con me”*. Il sacerdote si trova spesso nelle condizioni di dover rivolgere ai suoi parrocchiani questo stesso richiamo di Gesù.

Signore, Tu ci hai scelti ed amati per primo, hai scelto ed amato tra i tuoi ministri padre Francesco, hai scelto me, hai scelto i sacerdoti qui presenti. Ci hai chiamati a collaborare con Te nonostante i nostri limiti e le nostre debolezze. Facci comprendere che ci hai scelti, esclusivamente per Amore, per tua esclusiva iniziativa! Sappiamo che il tempo è breve, che la nostra ora come la Tua scorre veloce e ci chiama a manifestare il tuo amore. Signore, tu ci sveli che ognuno di noi è unico e insostituibile nel posto e nel tempo in cui ci hai posto, lo siamo per le persone che hai messo accanto a noi ed hai affidato alle nostre cure. Donaci di non trascurare mai i compiti e i ruoli che Tu ci hai affidato. Aiutaci ad affrontarli per amore e mai per interessi personali. Nessuno può sostituirci. Ogni piccolo gesto che compiamo non può compierlo nessuno al nostro posto! Tu, Signore, ci hai scelti, così come siamo. Non meritavamo di essere scelti. Lo siamo stati per grazia tua. Grazie, Signore, per tutti i sacerdoti, ai quali affidi la tua chiesa, dai quali ti aspetti molti frutti e che mandi per le vie di un mondo troppo distratto nelle sue cose.

L'eterno riposo dona, Signore, a Padre Francesco. E accoglilo nel tuo regno. Te lo chiediamo anche per Maria che all'annuncio dell'Angelo ha detto prontamente: Eccomi!

✠ Francesco Oliva